



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica del tempo ordinario – 22 Gennaio 2023

Prima lettura - Is 8,23-9,3 - Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Salmo responsoriale - Sal 26 - Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario. Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda lettura - 1Cor 1,10-13.17 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Vangelo - Mt 4,12-23 - Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Dopo due anni di sospensione a causa delle restrizioni del Covid-19 riprendiamo, questa sera, l'ospitalità eucaristica, proprio nella settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Vogliamo celebrare la Santa Cena insieme ai fratelli e alle sorelle delle altre confessioni cristiane. L'unità dei cristiani si raggiungerà solo rimettendo al centro la croce di Cristo e non le nostre dottrine e tutto quel concentrato di sapienza umana che è solo nostra e che ci allontana dal rigore della croce di Cristo.

Per una riflessione sulle letture che abbiamo ascoltato vorrei partire dalla prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia. In questo brano troviamo le condizioni della nostra vita: da una parte la condizione di schiavitù e di tenebra, dall'altra quella luminosa di gioia: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Questa è la corrente messianica che attraversa la storia, che ci aiuta a non perdere mai la speranza, che va oltre le tenebre e diventa una luce che illumina il nostro cammino. Però, ci rendiamo perfettamente conto che le tenebre e la paura ci dominano. Viviamo in un mondo di tenebra: non esiste un uomo normale, sano, ma siamo tutti malati. Dobbiamo diffidare anche delle nostre virtù, siamo cattivi: nascendo entriamo in una condizione di schiavitù. Sembrano parole forti, che non danno nessuna speranza, eppure questa è la realtà con cui dobbiamo confrontarci, una realtà di schiavitù, di tenebra, incapace molte volte di vincere il male con il bene. Sembra proprio che la violenza, la guerra, l'odio, la sopraffazione, la discriminazione, la corruzione, una litania più lunga di quella della Madonna, siano condizioni fondamentali della nostra vita. Ecco perché nel Vangelo Gesù ci invita alla conversione «Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Convertitevi! Più scendiamo alle radici di noi stessi e più sentiamo di essere immersi nelle tenebre del tutto. Questo non solo nella grande storia e, oggi, purtroppo, stiamo sperimentando come la grande storia sia immersa nelle tenebre, ma anche nella nostra piccola storia personale. Quante volte anche nella nostra vita sopraggiungono le tenebre, la sofferenza, la malattia, la morte, realtà che lacerano, feriscono, dividono. Dobbiamo guardare in faccia queste tremende realtà della vita senza, però, rimanere sconfitti, perché siamo chiamati a tendere sempre verso la luce. Se ci rassegniamo siamo, appunto, già sconfitti. Siamo chiamati a reagire e a camminare verso la luce, che illumina il nostro cammino di uomini, ancor di più di credenti. Questa luce per noi credenti è una sola: Gesù Cristo. La speranza, che ci è portata da questa fede in Gesù, vince la paura e si concretizza con la pace. Ancora una volta non solo la pace mondiale, che stiamo auspicando per tutte quelle guerre che stanno insanguinando il nostro povero mondo, ma anche la pace con noi stessi, perché siamo divisi, feriti, in conflitto con noi stessi. È proprio da questo conflitto che nascono, anche a livello mondiale, l'incapacità di vivere in modo pacifico e cordiale. La speranza e la pace sono le forze creative, lo slancio vitale che non dobbiamo mai perdere, sono quelle forze originarie che ci sono state immesse al momento della creazione. È quello slancio vitale che ci aiuta a credere fortemente e maturare profonde consapevolezza che le tenebre, la violenza, la morte non possono mai vincere, ma solo la vita vince. Riflettiamo sul brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, nel quale troviamo lo stato

nascente della speranza: Gesù. Lo abbiamo detto anche domenica scorsa, riferendoci sempre a un brano nel quale abbiamo trovato Giovanni il Battista, che stava battezzando nel Giordano. Oggi, Giovanni il Battista, lo troviamo arrestato e in carcere, un uomo che sembra disperare di quello che ha annunciato, si trova in catene senza speranze. Mentre Giovanni è in carcere, arriva Gesù. Quando finiscono le ragioni per sperare, è proprio l'impossibile che avviene, come per Giovanni il Battista. È talmente disperato che manda a dire 'Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?'; 'Mi sono forse sbagliato? Sei tu il Messia, il Salvatore? Giovanni è tormentato dal dubbio, come noi, quando sopraggiunge il male, la sofferenza, la disperazione. Anche noi dubitiamo, ci interroghiamo, chiediamo il perché del male soprattutto del male innocente. Nel momento del buio più profondo Gesù risponde a Giovanni con la forza della vita, non gli risponde con delle dottrine, delle teorie, delle filosofie, ma ancora una volta con la radicalità della vita: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia.» (Luca 7,22) Gesù è un uomo molto concreto. È questo il messaggio di vita che Gesù invia a Giovanni e per questo Gesù è la speranza nascente. Gesù annuncia la Buona Novella del Vangelo, che porta salute e salvezza all'uomo. Noi abbiamo bisogno di essere salvati nel corpo oltre che nell'anima. Tra l'altro, una cosa strana: crediamo alla resurrezione della carne, lo diciamo nel credo, ma diciamo sempre 'Signore salvaci l'anima'. Sono le contraddizioni della nostra religione. Per creare il nuovo regno della Buona Novella, Gesù non cerca i suoi discepoli nelle alte scuole rabbiniche, ma si circonda di gente comune, di pescatori, uomini senza cultura, uomini che stavano lavorando, erano impegnati per la loro sopravvivenza fisica, non per quella dell'anima, va in cerca di loro e li sceglie. Il gruppo degli apostoli era formato in maggioranza da analfabeti, che annunciano, ma soprattutto operano la buona novella della liberazione. Non avevano cultura, erano dei pescatori, eppure annunciano la buona novella della liberazione, non con discorsi elevati di dottrina e cultura, ma con le opere, la vita. Liberano l'uomo dalla schiavitù della coscienza e del corpo. Qual è la schiavitù della coscienza? È quando una coscienza diventa impotente, impaurita, dominata: quando le coscienze presentano questi sintomi sono pronte ad assoggettarsi e obbedire a chiunque. La paura è una cattiva consigliera. Gesù, invece, ha bisogno di coscienze libere, responsabili, autentiche e vere, non di coscienze soggiogate, neppure e soprattutto dalla religione. Dio vuole figli e non servi, uomini liberi e non schiavi. L'altra liberazione è quella del corpo, delle malattie. «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo». Gesù guarisce i malati. Se leggiamo il Vangelo, tantissime pagine ci parlano solo di guarigione. Gesù è attorniato, immerso nella malattia fisica dell'uomo e alle malattie dell'uomo Gesù dà delle risposte di salute e di salvezza. Gesù guarisce i malati. Siamo gli annunciatori e i testimoni di questa liberazione operata da Gesù e andiamo ad annunciare il Vangelo non perché siamo liberati, ma perché vogliamo essere liberi. Dobbiamo sentire su di noi il giogo e il peso della schiavitù, come abbiamo sentito dal profeta Isaia «Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian». Se non sentiamo il peso della schiavitù, non riusciremo a diventare uomini liberi, a essere liberi, ma ci culleremo nell'illusione di voler essere liberi, soprattutto quando siamo ancor più schiavi. La libertà è il passaggio dalla subordinazione, all'iniziativa e alla decisione. Come credenti in Cristo non siamo chiamati

all'obbedienza, alla subordinazione, ma a essere capaci di iniziativa, di prendere le decisioni della nostra vita, a fare scelte di senso. In tutto questo, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, troviamo già il cancro, il tumore che colpisce le prime comunità cristiane, le comunità nascenti: a Corinto, i cristiani, sono già divisi: «Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: lo sono di Paolo, lo invece sono di Apollo, lo invece di Cefa, E io di Cristo». Da dove nascono queste divisioni? Dal tradimento del Vangelo, perché non abbiamo più il coraggio di guardare in faccia Gesù crocefisso, lo abbiamo sostituito con la sapienza dei sapienti. Anche Paolo ha fatto questo errore andando all'areopago di Atene ed è stato scacciato dagli ateniesi. La sapienza dei sapienti non ha nulla a che spartire con la radicalità di un uomo messo in croce, messo a morte dal potere. Ci siamo appoggiati al potere dei potenti e, ancora una volta, abbiamo tradito il Vangelo. Si celebra Costantino come colui che ha fatto vincere ed espanso, nell'impero romano, il cristianesimo. È stato l'uccisore, l'affossatore del cristianesimo: era una comunità perseguitata, il piccolo gregge del Vangelo, erano uomini senza sapienza, cultura e potere e Costantino inglobandoli nel potere romano ha distrutto il messaggio di Gesù Cristo, la forza trainante di queste comunità che credevano nell'Evangelo, nella Buona Novella. La conseguenza è stata che ci siamo riempiti di dottrine, di ideologie religiose che con la croce e il Vangelo di Gesù Cristo non hanno niente da spartire. Non sappiamo cosa farcene delle ideologie e delle dottrine cristiane, ma dobbiamo guardare solo quel crocefisso, perché ci riporta alla radicalità della nostra vita. Solo quella apparente sconfitta ci aiuta a diventare uomini e donne liberi, capaci di non assoggettarci a niente e a nessuno. La croce di Cristo ci libera dal potere, dal sapere in cui le parole stanno al posto dei fatti. Ci siamo riempiti di libri di teologia, di catechismi, di dottrine e i fatti dove sono andati a finire? Gandhi, l'uomo della nonviolenza, che con la nonviolenza è riuscito a sconfiggere l'impero britannico, ha detto: «Mi piace il vostro Cristo, non mi piacciono i vostri cristiani. I vostri cristiani sono così diversi dal vostro Cristo», ed allora è rimasto indù. Non siamo chiamati a parlare sull'amore, a fare delle teorie sull'amore, ma a metterlo in pratica tutti i sacrosanti giorni. Ci riempiamo la bocca dicendo: siamo tutti fratelli, ma siamo davvero tutti i fratelli? Oggi preghiamo per l'unità dei cristiani, perché se siamo divisi, non siamo fratelli; non siamo fratelli a livello economico, di cultura, di famiglia, di relazioni. La concretezza del Vangelo ci giudica e ci condanna. Allora ben venga Gesù il liberatore, il Signore. L'unica obbedienza che ci rende liberi è l'obbedienza alla Parola di Dio, alla Buona Novella del Vangelo. La Parola di Dio non soffoca l'autonomia dello Spirito, ma la provoca al massimo. Preferiamo essere soffocati dalle ideologie e dalle dottrine, perché la Parola di Dio destabilizza, sfida, provoca. In fondo non vogliamo essere infastiditi da queste cose, ma vogliamo una vita tranquilla, bearci con le nostre liturgie, i nostri Natali e i sentimenti religiosi. Abbiamo paura delle sfide e della libertà di Dio. Gesù, Figlio dell'uomo, parla a tutti, non solo ai cristiani, non è il Dio dei cristiani, Dio non è cattolico. Gesù è il Figlio dell'uomo che parla all'uomo in quanto tale. Noi, comunque, vogliamo differenziarci, essere i migliori sul mercato. Dobbiamo, anche nel nome, distinguerci dagli altri: i seguaci di Gesù Cristo non sono quelli che dicono «Signore, Signore» ma come dice il Vangelo «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). I seguaci di Gesù Cristo sono tutti quegli uomini e quelle donne che non lo conoscono, non hanno mai letto una riga del Vangelo, ma che si comportano secondo il Vangelo. Quelli sono cristiani,

anche se non appartengono alla nostra chiesa cattolica, né alle chiese Evangeliche, né agli Ortodossi. Per essere cristiani, occorre esserlo nella coscienza, nello spirito, ma soprattutto nelle scelte della vita.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

